Mercoledì il consiglio regionale sardo

Modificato il bilancio della giunta dimissionaria ora il dibattito in aula

In commissione si sono annullate tutte le voci di spesa dispersive e clientelari — Respinto il ricatto della DC

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La caduta della giunta Ghinami sul bilancio 1980 non ha messo la Regione in una situazione « totalmente paralizzante », come era stato fatto credere da parte della DC e di altri partiti dell'area di governo. Si era addirittura affermato che non sarebbe stato possibile neanche pagare gli stipendi dei funzionari regionali. Ma l'arma lanciata dalla maggioranza di centro sinistra si è subito spuntata. A partire dalla prossima settimana la Regione Sarda avrà la sua legge finanziaria. Infatti, il bilancio tecnico per il 1980 è passato in commissione e sarà portato in aula mercoledì prossimo.

Rispetto al progetto presentato dalla giunta dimissionaria ci sono sostanziali novità: in primo luogo, nessuna spesa dispersiva e clientelare potrà essere giustificata. Il bilancio approvato in Commissione, grazie alla posizione costruttiva portata avanti dai comunisti si basa su una posta di spese obbligatorie derivanti dalla legislazione nazionale e regionale. Praticamente si tratta di una riproposizione del bilancio 1979

« Di fatto, sottolinea il compagno Gesuino Muledda, vice presidente del gruppo comunista al Consiglio regionale, non c'è stata nessuna scelta politica, come era del resto abbastanza ovvio. Ma è proprio in questo contesto che il documento contabile della Regione assume un altro tipo di valore. Essendo un fatto "tecnico" diventa espressione dell'intera assemblea legislativa. In virtù di tale scelta rimangono accantonati dei grossi fondi (100 miliardi di lire) che dovranno essere spesi dalla nuova giunta e quindi, diciamo noi comunisti, secondo i principi della programmazione.

« Cacciata dalla porta la giunta tentava insomma di rientrare dalla finestra proponendo un elenco di spese contrastante con le direttive per il secondo piano triennale e con le leggi della rinascita. Far passare il "bilancio tecnico" della giunta avrebbe significato restaurare in pieno la pratica dell'assistenza, della discrezionalità e del sottogoverno. Così non è stato.

« I comunisti proponendo ed ottenendo l'accantonamento definitivo del progetto della giunta e il ripristino del documento contabile approvato nel 1979 hanno raggiunto un primo importante obiettivo: garantire la strumentazione operativa del bilancio tecnico per l'ordinaria amministrazione e per altri interventi

« Ciò significa — spiega il compagno Muledda — che la giunta dimissionaria non deve pagare solo gli stipendi ma intervenire, anche e soprattutto, per dare risposte alle domande e alle richieste dei lavoratori. In altre parole non è vero che non si possa spendere una lira e che tutto si blocca, e perciò nessuna vertenza può essere portata avanti. Il bilancio tecnico sgombera il campo dai ricatti che si andavano imbastendo per motivi strumentali. I soldi in effetti possono essere spesi ma non devono certamente essere utilizzati per manovre clientelari da parte di certi settori della maggioranza di governo in previsione della campagna elettorale amministrativa. Anche con l'ordinaria amministrazione — avverte il compagno Muledda —, non c'è posto per meschine manovre. Durante questa fase noi comunisti controlleremo e verificheremo puntualmente la rispondenza della spesa a fini di buon governo ».

g. p.

Prima le lunghe ore di viaggio e poi di attesa alla sede di Reggio Calabria

Come ci si «ammala» in coda all'Inam

Gli assistiti arrivano dai paesi più lontani del circondario dove non esistono sedi distaccate « L'unica cosa che ci si garantisce non è l'assistenza, ma la fatica » - Lungo l'elenco di inefficienze e disservizi

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — L'INAM e l'ENPAS sono i più grossi enti di assistenza sanitaria di Reggio. L'INAM, che abbraccia l'intera città e alcuni paesi della provincia, assiste oltre 100 mila persone. Ventinove sono i medici dipendenti interni mentre più di 300 i generici convenzionati con questo ente; circa 30 tra infermieri e tecnici sanitari. L'ENPAS, che invece serve tutta la provincia di Reggio, ha circa 60 mila assistiti. I medici dipendenti sono 55 e 707 i generici che hanno stipulato convenzioni con l'ENPAS; 20 gli infermieri e 19 i dipendenti amministrativi. Può capitare, ed in verità ciò accade molto spesso, che lo stesso medico convenzionato serva entrambi gli enti.

I diretti interessati

Del funzionamento dell'INAM e dell'ENPAS, della loro « efficienza », ne abbiamo parlato con i diretti interessati, con gli assistiti.

Di fronte l'INAM Nord, alle 7 del mattino, c'è già una fila lunghissima di persone. La maggior parte sono anziani e quasi tutti provengono dai paesi, anche dalle zone più lontane del circondario di Reggio. Mano a mano che la gente arriva, consegna subito i libretti e i tesserini di assistenza al « tutore del turno », cioè alla prima persona arrivata. Nonostante la pioggia, sul marciapiede, tutti aspettano con impazienza l'orario di apertura.

Dieci minuti prima delle 8 il portone viene finalmente aperto e tutti i libretti e i tesserini consegnati agli impiegati addetti agli sportelli. La grande sala dell'INAM al primo piano è ora tutta un vociare. Le persone più fortunate hanno trovato una sedia o un gradino su cui sedersi ma la maggioranza è ancora costretta a stare in piedi. Si continua ad aspettare. Questa volta per essere chiamati allo sportello secondo l'ordine così da essere indirizzati ai vari specialisti o per sapere la data del giorno, spesso anche del mese, in cui si dovrà ritornare. L'appello comincia e a poco a poco le sale di attesa dei vari reparti si riempiono di persone. In quella di marconiterapia sono quasi tutte donne, molte lavorano a maglia per ingannare il tempo.

« Il problema più grave — ci dice una di loro — è quello della totale mancanza di centri ambulatoriali più vicini ai paesi in cui abitiamo. Per lo meno per quelle cure che, come questa, richiedono una frequenza giornaliera. Invece siamo costrette a svegliarci all'alba, ad aspettare tanto per una terapia di soli 10 minuti al giorno ». « Vengo da S. Stefano d'Aspromonte — dice una donna anziana — sono già dieci giorni che mi alzo alle cinque. Ad una certa età viaggi così lunghi e frequenti non possono essere sopportati. Se questo è il modo di garantire l'assistenza... ».

« Ma quale assistenza — interrompe un'altra — piuttosto ci garantiscono la fatica. Senza contare i soldi che spendiamo per viaggiare. Fosse un giorno o due sarebbe una sciocchezza. Ma per questa terapia bisogna venire anche venti giorni di seguito. Così si spende una fortuna ».

A protestare più vivamente è soprattutto un gruppo di coloni. « Il nostro problema — dice una di loro — riguarda la chiusura anticipata, da parte dell'INAM, delle nostre pratiche di malattia ». Dopo otto giorni, spiegano, la pratica viene chiusa indipendentemente dal reale stato di salute delle lavoratrici. « Perchè venga riconosciuto il nostro stato di malattia — continua un'altra — siamo costrette a riaprire la pratica o a presentare ricorso ». Una di loro, ci mostra una relazione medica del Centro traumatologico ortopedico di Firenze. Leggiamo che non può svolgere alcun lavoro fisico. Eppure, per l'INAM, è ancora in grado di lavorare. « E' probabile — dice — che arriverò all'età della pensione senza che il caso sia stato risolto ».

Anche nel reparto di odontoiatria c'è molta gente che aspetta. « Abito a Calanna — dice una ragazza — la mattina devo svegliarmi alle cinque per essere qui alle sette. Se arrivo anche con dieci minuti di ritardo corro il rischio di perdere il posto. Sono già 17 mesi che faccio questa vita. Ho già perso dieci chili ».

Non diversa la situazione nel reparto di radiologia, non diverse le proteste della gente. Nel reparto di oculistica c'è, invece, una sola persona. E' un uomo anziano.

« Il medico avrebbe dovuto essere qui alle 8 — ci dice subito — sono più di tre ore che lo aspetto. Per questa visita mi sono prenotato un mese fa. E' un vero e proprio scandalo. E dire che si parla tanto di riforma sanitaria. Certo che se fosse applicata certamente migliorerebbe lo stato dell'assistenza e, soprattutto, molti baroni della medicina non avrebbero più la possibilità di arricchirsi sulla nostra pelle. Non è un caso se sono proprio loro a combatterla più strenuamente ».

Il processo di riforma

Ma in Calabria e a Reggio a frenare il processo di riforma non sono solo i « baroni ». All'interno degli stessi enti di assistenza grosse sono le resistenze da parte del personale amministrativo. Una vera e propria opera di boicottaggio che non solo rende difficile l'attuazione della riforma ma che crea un vuoto di malcontento e di sfiducia tra gli operatori sanitari e, sopratutto, nella popolazione.

Silvana Curulli
Lidia Rossi

Gli imprenditori disponibili a trattare con i produttori

Intesa raggiunta per il latte e cala la tensione nel Molise

Il primo incontro fra le parti in programma per il 9 aprile Si chiede un aumento rispetto alle attuali 290 lire il litro

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — La strada da noi indicata e cioè quella di un incontro in prefettura tra le parti per avviare a soluzione la vertenza del latte, è stata quella seguita dalle organizzazioni professionali degli allevatori e fatta propria dal prefetto. Difatti, nella tarda serata di ieri l'altro, i rappresentanti della Confcoltivatori, della Coldiretti e dei caseari, sono stati convocati dal prefetto di Campobasso, alla presenza dell'assessore all'agricoltura della Regione Molise onorevole Vittorino Monte. Mentre si svolgeva questo incontro, i caseifici del medio Molise erano ancora presidiati dai contadini che non facevano né entrare, né uscire i camions dagli stabilimenti di trasformazione.

Provocazioni si sono avute da parte dei trasportatori di latte, ai cancelli del caseificio di Fornano in agro di Ripalimosani, dove un contadino è stato investito da un camion dell'azienda. E solo dopo l'intervento della polizia e di alcuni dirigenti dei contadini, è tornata la calma. Anche a Baranello, davanti al caseificio di Tamburro qualche tafferuglio, perché il proprietario voleva portare all'interno dello stabilimento circa quaranta milioni di prodotto già lavorato.

La calma e lo scioglimento dei picchetti è arrivato quando, verso le ore 21.30 di mercoledì, si è appreso che in prefettura era stato firmato un documento tra le parti dove si affermava che vi era la disponibilità da parte degli imprenditori a trattare sulla modifica del prezzo del latte alla stalla (nel Molise viene pagato ancora 290 lire, mentre nelle altre regioni arriva anche a 350 e si vende al dettaglio a 480 lire) fissando anche la data per un primo incontro, da tenersi presso la sede dell'assessorato all'agricoltura mercoledì 9 aprile.

E' questo un primo importante risultato politico per gli allevatori che con la loro lotta hanno costretto i caseari ad impegnarsi davanti al prefetto, ad essere presenti all'incontro di mercoledì prossimo. Detto questo però vi sono da registrare alcuni fatti spiacevoli.

Innanzitutto il comportamento assunto dalla polizia nella prima fase della lotta, quando è intervenuta con i manganelli davanti al caseificio di Gianfagna a Campobasso sui contadini che in fin dei conti volevano solo accertarsi che nulla venisse scaricato. E poi alcune affermazioni del comandante la Compagnia dei carabinieri di Campobasso che ha detto, alla presenza di alcuni dirigenti dei contadini, che « in Italia si fanno tante leggi, ma non se ne è fatta ancora una per vietare lo sciopero ». Queste affermazioni sono tanto gravi se si pensa poi che simili personaggi sono quelli che dovrebbero tutelare la sicurezza dei cittadini nelle manifestazioni pubbliche.

Su questo problema è intervenuto ieri anche il PCI con un comunicato dove si chiede all'assessore all'agricoltura di adoperarsi per una tempestiva risoluzione del problema e si solidarizza con la lotta dei contadini allevatori.

g. m.

Il rettore di Arcavacata si sente « autonomo » dal consiglio di gestione

Nostro servizio

COSENZA — Il rettore dell'università della Calabria, Bucci, ha deciso di concedere un intero appartamentino studentesco a un circolo culturale gravitante nell'area di autonomia. La decisione è stata presa dal rettore, socialista manciniano, senza consultare il « consiglio di gestione » del centro residenziale. Altre forze culturali e collettivi studenteschi da molto tempo, invece, avevano chiesto una sede per riunirsi e svolgere attività culturale.

All'assemblea del consiglio di gestione dell'ateneo di Arcavacata le critiche a questa ennesima decisione verticista del rettore sono state unanimi. Docenti, studenti e non docenti hanno protestato per questo gesto arrogante. Mentre ancora non vengono concessi gli alloggi al personale non docente, nonostante la graduatoria sia pronta da tempo; mentre gli organismi studenteschi sono costretti a fare le proprie riunioni inseguendo le aule libere il prof. Bucci si è mostrato immediamente disponibile a concedere ciò che gli è stato chiesto dai gruppi dell'area di autonomia.

L'arbitrio è l'elemento che contraddistingue tutta la gestione Bucci, e non solo per questa sua ultima iniziativa. Basti ricordare l'inesistenza di rapporti tra i vari dipartimenti, che sono la fondamentale innovazione apportata nella struttura universitaria di Arcavata, e il rettorato. E tante sono le proteste dei direttori di dipartimento per la completa assenza di collegialità che si verifica su ogni decisione che viene assunta all'interno dell'Università.

Intanto sulla vita e sullo sviluppo dell'università della Calabria c'è ancora sospeso, come una spada di Damocle, il decreto presidenziale sulla residenzialità, che se non verrà adeguatamente modificato rischia di affossare l'idea stessa di una università diversa dalle altre come Arcavacata vuole restare.

l. g.

Esplode detonatore da mina: cinque operai feriti (uno è grave)

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Cinque operai che realizzavano la condotta adduttrice della diga sul Rio Mannu a Pattada sono rimasti feriti dall'esplosione di una mina. Erano le due di ieri mattina. I lavoratori, sono stati immediatamene soccorsi ed accompagnati all'ospedale di Ozieri. Uno di essi, Antonio Selva, di 42 anni, di Roma, è gravissimo. I medici ne hanno ordinato il ricovero all'ospedale di Sassari

Per gli altri quattro, Giovanni Rettanda, 23 anni, di Putifigari, Adelchi Garau, 53 anni, di Valledoria, Antonio Fogairzu, 47 anni di Pattada, Enrico Piu, 36 anni, di Mores, non si nutrono preoccupazioni. I quattro hanno riportato ferite guaribili fra i dieci e i venti giorni.

La dinamica dell'incidente non è stata ancora chiarita del tutto. Quando la mina è esplosa ci sono state scene di panico nel cantiere. I lavoratori hanno temuto il peggio per i cinque compagni. Poi i soccorsi e la certezza che i compagni di lavoro erano ancora in vita.

Alcuni interrogativi rimangono: perchè la mina si trovava nella galleria? Le cinque vittime ne erano al corrente? Erano stati predisposti i dispositivi necessari per salvare l'incolumità dei lavoratori? Stando al racconto di uno degli operai non appare campata in aria l'ipotesi che possa essersi trattato di qualche residuato bellico. Secondo il sindaco di Pattada invece, si è trattato dello scoppio di un detonatore che concentrerebbe le colpe dell'incidente sulla ditta appaltatrice dei lavori.

Solo lo scoppio di un detonatore — ha detto il sindaco di Pattada — poteva limitare i danni in questo modo. Se fosse esplosa una mina ci sarebbe stata una strage irreparabile. Per fortuna almeno quattro degli operai sono fuori pericolo, speriamo che possa salvarsi anche il quinto. In ogni caso occorre fare piena luce su questo tragico episodio.

i. p.

Positiva soluzione del problema in consiglio comunale

A Reggio nuovi appartamenti al posto dei «rioni minimi»

Soddisfazione ad Archi e Sbarre — L'ennesima protesta degli abitanti che hanno occupato lo spazio riservato al pubblico

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — La lunga battaglia dei comunisti per l'abbattimento dei « rioni minimi » e delle case baraccate di Archi, ha avuto pieno riconoscimento con la recente delibera votata dal Consiglio comunale. L'ennesima protesta di oltre un centinaio di abitanti dei « rioni minimi », che avevano occupato lo spazio riservato al pubblico chiedendo la soluzione del loro problema, ha costretto le forze politiche che, sinora, avevano rinviato ogni decisione sulla questione (in primo luogo la Democrazia cristiana), ad approvare, al termine di un vivace dibattito, una risoluzione unitaria che rende impossibile nuovi giochi e rinvii.

Soddisfazione ovviamente a Sbarre e ad Archi dove, finalmente, si porrà mano alla costruzione di nuovi e moderni edifici con l'abbattimento delle fatiscenti abitazioni: anni di impegno, di mobilitazione, di manifestazioni di lotta, costituiscono il retroterra di una azione che ha sempre avuto i comunisti a fianco degli interessati. Una vasta area urbana, oggi degradata, sarà, così, recuperata per migliorare la « qualità » della vita con la costruzione di moderni quartieri, attrezzati di verde e di servizi sociali.

La delibera approvata dal Consiglio comunale e resa immediatamente esecutiva, prevede: « L'utilizzazione immediata di 110-120 alloggi (comunque fino al numero necessario) del bando numero 30, ubicati a Sbarre, per gli abitanti dei rioni « Marconi e Cusmano » che vivono nelle aree interessate alla demolizione per consentire la costruzione di 275 alloggi; l'utilizzazione immediata di 80-90 alloggi del bando numero 30, ubicati a Sbarre. (Ciò significa che debbono essere subito inviate le lettere per la scelta dell'alloggio agli assegnatari del bando (il n. 29) e che, nel contempo, si è garantita la permanenza a Sbarre degli abitanti dei rioni minimi); l'utilizzazione dei 275 alloggi da costruire nelle aree del « Marconi » e del « Cusmano », nei limiti consentiti dalla legge, per completare il risanamento dei rioni minimi e l'abbattimento degli alloggi; la costruzione di 60 alloggi ad Archi per l'eliminazione delle baracche e delle abitazioni « improprie ».

La sezione comunista di Sbarre che, in questi anni ha saputo riallacciare nuovi rapporti con le popolazioni partendo proprio dai problemi concreti è, ora, impegnata nel condurre, assieme a tutti i cittadini « una azione incalzante nei confronti della giunta comunale e delle autorità competenti perché si arrivi in tempi brevi a risultati concreti, tenendo conto della necessità di dare una risposta positiva anche agli abitanti degli altri rioni interessati al risanamento ».

Un passo decisivo, nella ormai lunga e tormentata battaglia per il risanamento dei quartieri minimi di Sbarre e delle baracche di Archi, è stato fatto con l'approvazione da parte del Consiglio comunale delle proposte elaborate ed avanzate in sede di commissione dal gruppo comunista. Tali proposte — ha dichiarato il compagno Romeo, capogruppo comunista — « erano frutto di un serio e profondo rapporto democratico con le popolazioni interessate e si inquadravano nel disegno strategico più complessivo sui problemi della casa e delle scelte urbanistiche a Reggio Calabria ».

La pubblicazione del bando n. 29 — come è noto — non soddisfaceva pienamente le esigenze relative al risanamento dei quartieri minimi ed, anzi, in quella occasione ci fu chi propose una linea di rassegnazione e di rinuncia. Quella linea è stata battuta, grazie alla fermezza del gruppo consiliare comunista ed all'azione di lotta degli abitanti dei rioni minimi.

Si tratta, ora, come rileva il compagno Romeo, « di vigilare per il pieno rispetto degli impegni assunti dal Consiglio comunale; di risolvere in maniera definitiva, il risanamento di tutti gli altri quartieri minimi di Sbarre e delle altre zone della città.

Enzo Lacaria

Agriturismo in Puglia

BRINDISI — Un ufficio informazioni per le decine di migliaia di turisti in transito nel porto di Brindisi che vogliano trascorrere parte delle loro vacanze nelle masserie e nei trulli di Puglia sarà aperto dall'Agriturist.

Il « caso » dell'Ente lirico di Cagliari

Stonati giochi di parte programmati dalla DC per chi ama la musica

Il PCI: ripristinare direzione e funzionamento istituzionali al « Pierluigi da Palestrina »

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — All'Ente Lirico cagliaritano la crisi è ormai giunta al culmine. Privo del sovrintendente, retto « provvisoriamente » da una gestione commissariale (ma è una provvisorietà che dura da anni), il « Pierluigi da Palestrina » si vede costretto ora a rinunciare anche all'apporto non secondario del direttore artistico Nino Bonavolontà. Il commissario governativo dell'Ente ha ritenuto opportuno sospenderlo in « forma cautelativa », in seguito alla apertura di un procedimento penale nei suoi confronti per la misteriosa vicenda degli scandali negli enti lirici.

A parte la scarsa sensibilità mostrata nei confronti del direttore artistico. E' certo che la situazione all'Ente Lirico si aggrava ora in modo preoccupante. Lo fa rilevare il direttivo della federazione del PCI di Cagliari, in una nota sulle ultime vicende del « Pierluigi da Palestrina ».

Cresce in modo particolare la situazione di confusione e precarietà, né si intravede alcuno sbocco positivo alla crisi. I contrasti presenti all'interno della Giunta comunale democristiana e di centrodestra hanno impedito la nomina del sovrintendente, e reso necessaria per l'ennesima volta una gestione commissariale. L'Amministrazione cagliaritana ha agito infischiandosene delle richieste e delle indicazioni di orchestrali, coristi e impiegati, anteponendo ancora una volta gli interessi e i giochi di parte alle esigenze dei lavoratori e di tutti gli appassionati cagliaritani.

La crisi dell'Ente è stata evidenziata anche di recente da una serie di oscuri attentati incendiari contro le abitazioni di alcuni musicisti cagliaritani, tra cui lo stesso maestro Bonavolontà. Chi fossero gli ignoti attentatori e quali fini precisi si proponessero, è un problema ancora avvolto nel mistero. Tuttavia è da rilevare che si tratta di un segno tangibile della confusione e della precarietà che regnano all'Ente Lirico. Il tutto mentre la richiesta culturale da parte dei cagliaritani ha raggiunto ormai proporzioni enormi.

Ad ogni concerto sinfonico (ma data la crisi si tratta di appuntamenti sempre più rari), l'Auditorium del conservatorio è colmo all'inverosimile: al pubblico tradizionale « adulto », si aggiungono sempre di più giovani a dimostrazione di un interesse vivo e crescente. « A questa richiesta — ribadisce la Federazione cagliaritana del PCI — non si può continuare a rispondere con i giochi di mediazione interna alla Giunta ed al partito della Democrazia Cristiana ».

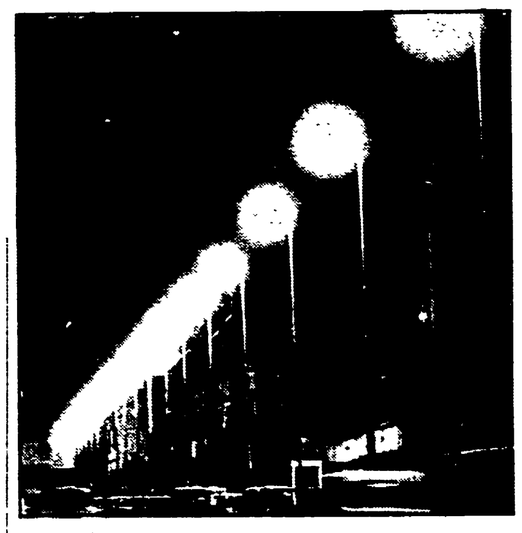
La direzione e il funzionamento dell'Ente Lirico devono essere affidati al più presto agli organi istituzionali: solo così è possibile uscire da questo grave, pauroso vuoto culturale del capoluogo isolano.

Paolo Branca

Si spendono ogni anno 7 miliardi per tenere al buio la città

Gli appalti per la luce a Palermo illuminano ditta appaltatrice e DC

Lo scandaloso imbroglio con l'Icem va avanti dal '70 e ora il partito scudocrociato vuole anche rinnovarlo - Il PCI chiede che il Comune gestisca il servizio



Dalla nostra redazione

PALERMO — Quartieri « alti » che richiamano alla memoria sequenze di film neri americani: rioni periferici e di nuovo insediamento che si spopolano al tramonto; i quattro mandamenti fatiscenti di giorno, lugubri di notte. E' la storia di un *black-out* programmato e continuo. Ma è anche la vicenda dell'appalto che il Comune di Palermo, nel 1970, affidò per l'esorbitante periodo di 10 anni, alla ditta ICEM, per la gestione e la manutenzione degli impianti di illuminazione pubblica della città e delle borgate. Un appalto che adesso alla vigilia della scadenza, la DC si ostina a voler rinnovare.

Sorta dal nulla e senza garanzia di idoneità, grossa greppia clientelare — la relazione di minoranza di commissione anti-mafia ha fatto il nome del dc Giovanni Matta, assessore ai Lavori Pubblici degli anni ruggenti, che la DC pretese, senza riuscirci, di imporre come rappresentante nell'organismo parlamentare —, l'ICEM ha finito col farsi le ossa a spese della collettività.

Tenere al buio il capoluogo siciliano costa oggi 7 miliardi l'anno. Una cifra di tutto rispetto, soprattutto se confrontata con l'importo di un miliardo previsto in bilancio nel 1970. Aumentati vertiginosamente i costi, il servizio è però ulteriormente peggiorato. Eppure c'erano i margini per il rispetto del contratto. L'articolo 10 del Capitolato d'appalto (« Contravvenzioni e penalità »), infatti, consentiva il controllo da parte del Comune sull'operato dell'azienda: « Per ritardi o anticipo nell'accensione e nello spegnimento... per ritardi nel ricambio delle lampade... in caso di interruzione temporanea del servizio ». In questi casi il sindaco aveva facoltà di infliggere multe alla ditta proporzionali al danno arrecato alla città. Un diritto-dovere che i sindaci dc si sono sempre guardati bene dall'esercitare.

Questa compiacenza, un intreccio di interessi elettorali e di veri e propri affari, ha continuato ad ispirare la linea di condotta del gruppo consiliare democristiano ogni qual volta torna a galla la « questione ICEM ».

L'ultima conferma, mercoledì scorso, durante una vivace seduta di Consiglio comunale — alla presenza dei 180 lavoratori della ditta che temono per il posto di lavoro. Un ordine del giorno comunista ha ricordato che il 30 giugno scade l'appalto. Cosa fare? Un rinnovo del vecchio contratto che avrebbe tutto il significato, senza giochi di parole, di un ulteriore salto nel buio?

« E' ormai ora che il Comune si assuma direttamente la gestione del servizio — sostiene Mario Barcellona, consigliere comunale PCI —, questo consentirebbe intanto la limpidezza della spesa e verrebbe eliminato l'agio parassitario che viene inevitabilmente pagato all'appaltatore ». Ma la DC, si è arrovvata nella difesa dell'« affare ». E così, ancora una volta, è saltata fuori la solita commissione di studio.

« Una soluzione di ripiego — sostiene Barcellona — è legittimo il sospetto che la DC voglia arrivare alla data del 30 giugno con un nulla di fatto per costringere poi il Consiglio a rinnovare ancora una volta l'appalto all'ICEM ».

L'iniziativa del PCI ha raggiunto però un primo risultato. Pochi giorni prima della seduta di Consiglio, i lavoratori dell'ICEM avevano invitato in fabbrica i consiglieri comunisti, per discutere delle conseguenze che avrebbe la gestione diretta, « Sono stanchi anche loro di una gestione clientelare e paternalistica dell'azienda — conclude Barcellona — e hanno dichiarato il loro sostegno alle nostre proposte, anche se forse con la gestione diretta rischiano di incorrere in qualche sacrificio retributivo ».

a. l.